

Introduzione

Gianfranco Della Valle

Regione del Veneto, Coordinatore Numero Verde Nazionale in Aiuto alle vittime di tratta e/o Grave Sfruttamento, Italia

Nella seconda metà degli anni Novanta del secolo scorso, le strade della prostituzione italiane iniziavano ad essere popolate di giovani donne straniere, provenienti soprattutto dall'Est europeo (Albania, Romania, Bulgaria e Ungheria). Iniziava un processo in cui la prostituzione per così dire autoctona, costituita da donne italiane non sempre giovanissime e da giovani donne tossicodipendenti, veniva sostituita via via da una prostituzione migrante. Donne molto giovani, visibilmente in uno stato di assoggettamento, spesso controllate a vista e assolutamente prive di conoscenze linguistiche, ad eccezione di quelle poche parole necessarie per dialogare con i clienti. Contemporaneamente cresceva la popolazione di persone transessuali, proveniente soprattutto dal Sud America (Brasile, Perù, Ecuador e Colombia), che si affiancava alle persone transessuali e ai travestiti di nazionalità italiana.

Fu subito chiaro, ai primi operatori che si recavano in strada nel tentativo di comprendere le situazioni di queste donne (cis o trans) e tentare di superare gli inevitabili conflitti con le popolazioni residenti, che - senza la possibilità di parlare nella loro lingua e senza una conoscenza dei contesti culturali da cui esse provenivano - era impossibile instaurare una qualsiasi relazione di fiducia con loro e provare ad incidere su fenomeni che erano all'attenzione anche degli amministratori locali delle città.

È proprio da questi presupposti che, all'interno di quel Sistema oggi conosciuto come antitratta (Sistema che, allora, gettava basi metodologiche e operative), nasceva la necessità di una figura professionale capace di fungere da mediatore - linguistico e culturale - all'interno di una rete di assistenza (e di contrasto ai criminali) grazie alla quale si potesse prospettare alle donne una fuoriuscita dalle condizioni di sfruttamento e di violenza.

Si attingeva non solo alle persone già presenti nel territorio, magari con esperienze maturate in altri campi, ma anche a donne che fuoriuscivano dagli stessi circuiti di sfruttamento. Questo perché si era consapevoli del fatto che, nei contesti di paura e violenza, trovarsi di fronte qualcuno che aveva vissuto la stessa esperienza poteva essere di grande aiuto.

Per i progetti antitratta apparve subito evidente che il mediatore linguistico culturale doveva esser parte di un'equipe multidisciplinare nella quale confrontarsi e condividere le scelte migliori per la vittima soprattutto in relazione al suo rapporto con la giustizia¹ e alla stesura di un programma individualizzato finalizzato non solo alla fuoriuscita dalla situazione di sfruttamento ma anche alla piena e consapevole inclusione sociale.

L'apporto del mediatore nelle fasi iniziali del programma era e resta fondamentale: qualsiasi cosa sarebbe impossibile senza una figura chiave come questa. Così come importantissima è stata la figura del mediatore all'interno delle Unità di Strada che hanno sviluppato, a partire dalla fine degli anni Novanta, le strategie di contatto con le persone che si prostituiscono in strada finalizzate alla riduzione del danno, alla prevenzione sanitaria e allo stabilire relazioni di fiducia per raccogliere anche richieste d'aiuto.

Affermare che il Sistema Antitratta Italiano nasce e si sviluppa attorno alla figura del mediatore linguistico culturale non è un'eresia. È una semplice e ovvia constatazione. Gli operatori hanno imparato moltissimo, anche delle questioni criminali, delle modalità di reclutamento e di coercizione, grazie al rapporto che si è sviluppato tra la vittima e la mediatrice. Un rapporto che, spesso, è durato per tutto il periodo in cui la persona si è fermata nelle strutture di accoglienza e, talora, è perfino continuato dopo la fine del programma, come una sorta di accompagnamento ad una nuova vita.

Anche la figura del mediatore si è modificata nel tempo, non solo sul piano della formazione ma anche sul piano strettamente operativo. Non sono poche le mediatrici che oggi governano processi

¹ In Italia, nell'articolo 18 - «Soggiorno per motivi di protezione sociale» - del D.Lgs n. 296 del 25 luglio 1998, *Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*, era previsto un percorso sociale, alternativo a quello giudiziario, a tutela delle vittime.

molto più complessi all'interno dei propri enti, che si sono formate e che hanno ruoli di governance all'interno delle proprie cooperative o associazioni.

Negli ultimi dieci anni, con il crescere delle presenze maschili, soprattutto in ambito lavorativo, sono entrati nel sistema molti mediatori maschi, con una modalità non molto dissimile da quella della fine degli anni Novanta, ovvero persone che provenivano da altre esperienze migratorie o che avevano vissuto le stesse esperienze.

I cambiamenti dei fenomeni e l'ingresso di nuove nazionalità di provenienza all'interno delle vittime di tratta e/o grave sfruttamento hanno determinato anche una profonda trasformazione nella presenza dei mediatori linguisti culturali negli Enti antitratta. Improvvisamente è diventato difficile garantire in seno ai progetti tutte le mediazioni necessarie, organizzate per aree linguistiche e culturali, al fine di affrontare una complessità di interventi come quella evidente negli ultimi anni. Nel corso dell'ultimo decennio sono oltre 110 le nazionalità con cui i progetti antitratta hanno fatto almeno una valutazione, 23 quelle con oltre 100 persone. Un numero che rende difficile organizzare un sistema capace territorialmente di rispondere ad ogni bisogno.

Oggi i mediatori linguistici culturali impegnati nei progetti antitratta costituiscono un insieme molto diversificato di professionisti, oltre che sotto il profilo della propria provenienza, anche in relazione alla loro formazione e al rapporto di lavoro con i progetti antitratta. Sono comparse contrattazioni a chiamata, a tempo ridotto, a specificità di intervento, che probabilmente hanno ridotto la capacità degli enti di meglio decifrare i fenomeni e rispondere a bisogni molteplici.

Venendo allo specifico di questo volume, nel proporlo si è partiti, oltre che dalla necessità di dare merito alla mediazione nel campo dell'emersione dei fenomeni di tratta e grave sfruttamento, dalla valorizzazione dell'apporto insostituibile per la conoscenza dei fenomeni in generale e dalla consapevolezza che, in molti contesti, il rapporto del mediatore all'interno di equipe multi-professionali rappresentava un unicum.

Infatti, il ruolo del mediatore, anche in relazione alla scarsissima normativa che ne regola funzioni e responsabilità, era spesso sovrapposto a quello del mero interprete (figura molto più conosciuta e tutelata), relegando spesso il mediatore a rapporti di lavoro 'a chiamata' che, nella specificità del lavoro sulla tratta e sullo sfruttamento, rappresenta un grave problema di relazione con il beneficiario soprattutto alla luce di periodi molto lunghi in cui si completa sia la valutazione sia il percorso individualizzato di fuoriuscita dallo sfruttamento e di reintegrazione sociale.

La complessità odierna dei fenomeni legati alla tratta degli esseri umani e allo sfruttamento in ogni ambito costituisce una sfida ancora

più difficile rispetto agli esordi del nostro sistema. La nuova sfida che attende i mediatori che operano nel sistema antitratta è quella di essere interlocutori, capaci e competenti, delle istituzioni. Non solo, quindi, capaci di mediare tra il beneficiario e le istituzioni, al fine di far valere i propri diritti, ma anche di incidere sulla conoscenza che gli interlocutori istituzionali hanno dei fenomeni e della loro declinazione all'interno di sistemi culturali differenti.

I mediatori diventano, quindi, artefici di un cambiamento di paradigma che vede gli operatori coinvolti (assistenti sociali, forze dell'ordine, magistrati, ispettori del lavoro, funzionari degli enti pubblici) affidarsi al contributo dei mediatori al fine di comprendere meglio le realtà delle migrazioni dei nostri giorni e predisporre gli interventi necessari che le norme permettono, senza però tralasciare i contesti da cui le persone provengono.

È una sfida che abbiamo raccolto e che porteremo avanti nei prossimi anni.

Nell'introdurre questo testo, sono doverosi ringraziamenti agli autori, Fabio Caon e Annalisa Brichese per il continuo scambio e per l'amicizia, alla Regione del Veneto e alle operatrici e agli operatori del Numero Verde Nazionale Antitratta, in particolare Monica Paolini, Anna Zaffin, Dario Fava, Susanna Sparaco e Aksana Shauchenka e allo staff aggiuntivo di mediatori ovvero Comfort Akande, Anita Garibalde, Maria Lialiuik e Rosi Leo Imperiale, che con la loro esperienza sul campo hanno arricchito il lavoro di tutti noi.

Infine, voglio ringraziare i tantissimi colleghi mediatori che nei nostri incontri si sono messi in gioco e hanno regalato, a tutti noi, momenti importanti della loro vita e della loro cultura. Stare con loro, lavorare con loro, è un privilegio raro, che aiuta a comprendere la diversità e ad essere liberi da pregiudizi e luoghi comuni, quanto mai diffusi nella nostra società.

Grazie!